

Dossetti, la spiritualità

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Ho conosciuto don Dossetti - ricorda monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a Santa Teresa del Bambino Gesù - quando, nel '62, il cardinal Lercaro organizzò una gita per tutti i preti che aveva ordinato. Lui "tenne banco", anche perché il Cardinale gli affidò il compito di illustrare l'opera di San Pier Damiani "Dominus vobiscum". Fu allora che ci rendemmo conto del suo spessore spirituale, e in diversi cominciammo a frequentarlo a Monteveglio». «In particolare - prosegue - frequentavamo, con i nostri giovani, il commento alle Letture della domenica: una novità assoluta per quell'epoca, un commento puntuale, approfondito, ma anche sempre relazionale ai problemi del momento. Per questo gli sono grato: per l'aiuto che mi ha dato a riscoprire il valore della Sacra Scrittura nella Liturgia. In seguito poi, quando divenne provicario generale, con il compito di attuare il Concilio in diocesi, mi aiutò anche a scoprire il valore della Chiesa locale, chiamandomi a far parte della Commissione sulle strutture di partecipazione». «Il primo incontro con don Giuseppe - afferma don Giorgio Sgargi, parroco a San Martino di Casalecchio di Reno - fu qualche mese dopo la sua ordinazione. In città c'era l'immagine della Beata Vergine di San Luca, e io gli servii Messa. Non avevo 14 anni. Fu una Messa interminabile, celebrata con una forza che mi impressionò». «Lo rincontrai - prosegue - al Seminario Regionale, nella seconda metà degli anni Sessanta. Ci predicò un ritiro spirituale. Non capii molto di quanto disse. Non ci siamo più incontrati per anni. Nel 1975 si trovava a Gerico con la sua comunità. Scrisse a un fratello di inviarmi la Bibbia ebraica del Qoren,



Don Giuseppe Dossetti

piccola, dai caratteri chiari. Mi giunse dopo alcune settimane. C'era la sua dedica: "Sempre uniti nel comune ascolto: con augurio e con affetto". Due anni dopo salii per la prima volta a Monteveglio e da allora l'ho incontrato più volte». «In me - conclude don Sgargi - rimangono indelebili il suo modo fortissimo di celebrare l'Eucaristia, il suo volto buono, gioioso e pieno di affetto, la sua parola per me un po' ostica, ma capace improvvisamente di illuminarmi e di cambiarmi per sempre, le sue interminabili giaculatorie alla mattina appena si alzava, e l'invito a restare uniti nel comune ascolto della Parola delle Sacre Scritture, cioè del Cristo, in un profondo silenzio e nell'incessante invocazione della grazia».

Don Franco Govoni, parroco a Bazzano ricorda che «don Giuseppe, allora Provicario, avallò la mia richiesta di un diaconato a tempo indeterminato. L'esperienza diaconale e il suo esempio penso mi abbiano portato a cogliere meglio il "proprium" del presbitero, cioè la celebrazione dell'Eucaristia e la dispensazione della Parola di vita. E anche a scoprire la fonte di tutto: Spirito e vita interiore animata dalla meditazione quotidiana della Scrittura». «Ricordo bene - prosegue - queste ammonizioni: "Buttati a fare il parroco con tutto te stesso. Cerca la comunione col Vescovo e una vita fraterna coi preti. Tieni d'occhio "la cosa pubblica" e i cammini dei popoli. Concentra la tua fede in Cristo, nato a Betlemme e morto a Gerusalemme. Leggi e "prega" il Vangelo della morte e risurrezione del Signore. Quando puoi, vai a Gerusalemme. Là sperimenti meglio la verità dell'incarnazione e il mistero della Chiesa: bellissima madre, anche se affaticata! Gerusalemme ti ricorda ancora il mistero d'Israele e il ritorno glorioso del Signore con la unificazione di tutti i popoli nella pace».

In occasione della apertura solenne del centenario della nascita alcuni sacerdoti bolognesi ricordano il fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata



Domani alle 18 nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola Messa del cardinale Caffarra



Domani alle 20.45 allo Stabat Mater relazione di monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia

«Stabat Mater». Nel riquadro Monari

Centenario della nascita, domani iniziano le celebrazioni

Le celebrazioni per il centenario della nascita di don Giuseppe Dossetti inizieranno domani con la Messa alle 18 celebrata dal cardinale Carlo Caffarra nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola. Alle 20.45 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (Piazza Galvani 1) incontro su «La centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Il contributo di don Giuseppe Dossetti»: introduzione di don Athos Righi, superiore della Piccola Famiglia dell'Annunziata, relazione di monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia.

Acquaderni, un «imprenditore» al servizio della Chiesa

Ricorre il 16 febbraio il 90° della scomparsa di Giovanni B. Acquaderni, del quale abbiamo presentato il dicembre scorso, alla Sede UniCredit di Bologna il primo volume a stampa delle Lettere. Era nato nel 1839 a Castel S. Pietro e, dal 1860 in poi, almeno fino alla fine del primo decennio del Novecento, fu un protagonista del Movimento cattolico, non solo a Bologna o in regione, ma in Italia, spesso con effetti a livello europeo e oltre. Dotato di straordinarie capacità imprenditoriali, in tutti i campi, pose tempo, capacità e finanze al servizio della Chiesa - locale e universale - realizzando le iniziative più disparate, ma tutte fondate su questo obiettivo: dalla stampa all'arte, dalla famiglia al lavoro, dalla Società della Gioventù Cattolica all'Anno santo 1900, alle croci sui monti. Fino alla scomparsa di Pio IX (1878) e oltre, fu il responsabile sia della Gioventù, sia dell'Opera dei Congressi; nello stesso tempo, si occupava di riproduzioni d'arte sacra, dei quotidiani bolognesi e di una miriade di altre iniziative collaterali; ritiratosi da questi incarichi, si impegnò in varie iniziative di carattere religioso e spirituale, fra le quali vanno almeno ricordati i pellegrinaggi (a Lourdes, soprattutto) e la realizzazione della Cripta monumentale in onore di Pio IX a San Lorenzo fuori le mura, a Roma. Negli anni Novanta si impegnò in più iniziative di vario genere, avendo fra gli amici e collaboratori alcuni dei più noti esponenti laici e ecclesiastici del tempo, che portarono nel 1895/ '96 alle «grandi fondazioni»: la Società di assicurazione, il Piccolo Credito romagnolo, l'Avvenire; ma, nel contempo, si occupava del restauro della Cappella di Sant'Anna, dell'acquisto dei terreni per i salesiani e i francescani (poi: Sacro Cuore, Sant'Antonio), dell'avvio a Bologna del Pane dei poveri, della fondazione del

Segretariato del Popolo (poi patronato e sindacato), delle amministrative a Bologna e Castel San Pietro, nonché dell'ipotesi di un «Centenario dei Centenari» (poi: Anno Santo). Si impegnò a



Giovanni Acquaderni

portare a termine il progetto e lo realizzò, anche con rischio finanziario personale, fra il '96 e il 1901. Soprattutto il cardinale Domenico Svampa trovò in lui un diocesano sempre disponibile e attivo, e non lo risparmiò certo (chiedendogli di sostenere l'opera salesiana, poi di realizzare la nuova chiesa...). Acquaderni era un laico, sposato, con figli, numerosa parentela (spesso chiamata in causa per sostenere le opere della Chiesa), e la scelta familiare non era stata un «incidente di percorso»: amava la sua famiglia, in tutte le sue componenti. La seguiva, interrompeva le attività per essere a tavola con loro, si portava il lavoro a Rio Verde di Sasso. Come aveva imparato fin da giovanotto (in famiglia e frequentando le scuole dei Gesuiti a Fano), organizzò sempre il suo tempo in modo da trarre il massimo; sapeva cogliere gli aspetti fondamentali dei problemi e darne la soluzione; era un conoscitore di uomini, e ben raramente si sbagliava sul loro conto. Non c'era problema che non lo interessasse: dai bambini sfruttati a Londra agli emigrati in Romania; dalle donne indigene dell'Africa al problema della schiavitù. Le sue iniziative coinvolsero ampiamente il nostro territorio, procurando lavoro alle imprese, agli artigiani di ogni tipo, a ragazze e giovani; per non parlare del «giro» finanziario dei pellegrinaggi, e della ovvia disponibilità delle ferrovie; o dell'ambito fotografico (come si è visto dalla mostra presentata, dal 1989 in poi, in varie località della nostra regione e oltre). Il suo attivismo non avrebbe avuto, però, fondamento senza una profonda fede, religiosità, spiritualità, devozione: dalla frequenza assidua a Messa e sacramenti alla devozione mariana; dall'iscrizione a Pie Unioni, a terziario francescano, poi domenicano, al suffragio dei defunti.

Giampaolo Venturi

Sabato Messa in Cattedrale nel 90° anniversario della morte

Giovanni Acquaderni sarà ricordato sabato 18, in cattedrale, alle 17.30, nella Messa celebrata dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi; seguirà la benedizione in Cripta, dove riposa.

evoluzione. Scandalo per la scimmia? Non dimentichiamo che siamo polvere

Professor Facchini, mi corregga se sbaglio: lei è un evoluzionista convinto che però non crede né alla casualità di Darwin né al Disegno intelligente. Ma la sua strada dove parte e dove porta? Nella evoluzione della vita si ammettono eventi casuali, non prevedibili, sia a livello genetico che ambientale, ma vi sono anche leggi della natura che regolano i rapporti fra i vari elementi, vi sono proprietà a livello fisico, chimico e biologico che rendono possibili i cambiamenti nel tempo, senza che si debba pensare a interventi intermittenti dall'esterno per incanalarli, come vorrebbe l'Intelligent Design. La razionalità è la prima caratteristica

degli elementi della natura. In nuove condizioni si formano nuove aggregazioni, si disegnano le direzioni evolutive che hanno portato ai viventi di oggi. Casualità, fattori deterministici, regole caratterizzano la storia della vita sulla terra. Come si si formano le leggi, le regole non è ancora chiarito. Esse comunque rivelano una razionalità che rimanda a una mente superiore. Nel suo libro lei sintetizza l'evoluzione come il passaggio dal più semplice al complesso. Sembra un percorso lineare. E così o ci sono stati degli strappi? L'evoluzione è un processo complesso. Parlare di linearità è riduttivo. C'è continuità, ma vi

sono discontinuità che emergono a livello paleontologico, anche se non è facile individuarle. L'idea di gradualità, molto cara a Darwin, va aggiustata e integrata. La teoria degli equilibri punteggiati di Gould e Eldredge, che ammette periodi di rapida evoluzione alternati a rallentamenti o stasi evolutive, si ispira a questo modo di vedere. E anche le recenti vedute della biologia dello sviluppo vanno in questa direzione. Quale rapporto c'è tra libertà e senso religioso dell'uomo e le regole della biologia? Dentro il processo evolutivo l'uomo è ridotto ad automa o mantiene un senso di responsabilità? La continuità è una categoria che vale per tutti i viventi. Dal punto di vista biologico e paleontologico la specie umana affonda le sue radici nel ceppo dei Primati. Le Antropomorfe africane si sono separate dalla linea che ha portato all'uomo intorno a 6 milioni di anni fa. Passeranno ancora milioni di anni prima che compaia l'uomo, che presenta una discontinuità espressa dalla cultura, dalla sua capacità di progetto e di simbolo. Ciò è possibile in forza del suo cervello, della sua capacità di pensare e di agire liberamente. E' la grande differenza dal mondo animale. Si potrà discutere su quando si è stabilita la discontinuità, ma sul fatto che esista non vi

sono dubbi. Una discontinuità superata per la volontà del Creatore. E nella discontinuità si colloca il senso religioso, le cui radici vanno riconosciute nella capacità di simbolizzazione. Con l'uomo l'evoluzione si prolunga nella società e nelle sue responsabilità nella gestione dell'ambiente. In questo ottica l'uomo può governare l'evoluzione o ne è, per così dire, solo un suddito? L'evoluzione è già finita? Con l'uomo sarebbe conclusa l'evoluzione? Non possiamo dirlo. Ma che senso può avere la comparsa di un essere cosciente quale è l'uomo? A dispetto di quanti ritengono che l'uomo sia un evento fortuito, del tutto casuale, come affermano molti darwinisti, resta il fatto che è l'unico essere capace di pensare. L'uomo è una canna fragile, diceva Pascal, ma pensante. E se fosse proprio lui a dare un senso a tutto il processo evolutivo? Non è quello che la parola di Dio fa intendere? L'uomo: il vertice della creazione. Teilhard de Chardin lo sosteneva proprio in base alla evoluzione. L'evoluzione può andare avanti su un piano sociale e nel rapporto uomo-ambiente. E qui si delineano le responsabilità dell'uomo. «Se tu caro nipote discendi dalla scimmia, io sicuramente no». Lei cosa risponderebbe alla



nonna di Yves Coppens, l'illustre studioso che parteciperà alla presentazione del volume?

E' una battuta di spirito che Coppens ama ripetere suscitando ilarità. C'è tanto buon senso nelle parole della nonna di Coppens, c'è la convinzione che l'uomo non è ridicibile a un animale, né il nipote, né la nonna. Ma c'è anche una certa difficoltà ad ammettere le umili origini della nostra specie. Eppure il testo biblico parla di polvere del suolo da cui è forgiato l'uomo.

Stefano Andrini

«Veritatis Splendor», il 21 lezione di Coppens sugli ominidi e presentazione del volume di Facchini sulla complessità

«La biodiversità degli ominidi» è il titolo della lezione magistrale che Yves Coppens, docente al Collège de France terrà martedì 21 febbraio all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55). L'incontro, alle 18, vedrà anche la presentazione del volume «Complessità, evoluzione, uomo» (Jaca Book, pagg. 276, euro 26) a cura di Fiorenzo Facchini, docente emerito all'Università di Bologna. Concluderà Ivano Dionigi, rettore dell'Università di Bologna; moderatore Adriano Guarnieri, docente all'Alma Mater.



